

LETTURA E COMMENTO DEL NUOVO TESTAMENTO

PRIMA LETTERA AI CORINZI

Incontro del 13/01/2025

Testo: (1Cor. 3,1-23)

Paolo nel capitolo 2 lotta contro la sapienza degli uomini, in particolare degli ellenici, ma non perchè sia contro la cultura Greca ma perchè, in tale cultura, veniva affermato che l'uomo quanto più cresce nel sapere tanto più si salva; si stava addirittura sviluppando un visione con 3 livelli di umanità : gli uomini terrestri, gli uomini psichici, uomini spirituali, 3 livelli diversi di sapienza e quindi 3 diversi gradi di salvezza.

Paolo afferma con forza che non è possibile salvarsi da soli, e nel capitolo 2 della lettera confronta le due principali religioni presenti a Corinto, quella greca e quella ebraica, per evidenziare le differenze con il messaggio cristiano. Infatti se i greci erano per salvarsi con il sapere e gli ebrei erano per salvarsi con la legge e le opere, il messaggio cristiano, ovvero il kerigma, l'annuncio del Cristo crocifisso e risorto che è potenza e sapienza di Dio, è una forma scandalosa di annuncio della salvezza.

E inoltre tale annuncio è fatto soprattutto ai deboli, non alle persone sapienti. Paolo ai Corinzi non ha portato il messaggio cristiano tramite belle parole o tramite la sapienza, ma tramite lo Spirito di Dio perchè non è chi porta l'annuncio che è importante ma il contenuto dell'annuncio stesso. Inoltre anche se Paolo nel capitolo 2 fa riferimento ai perfetti, non intende creare una categoria di persone superiori ad altre ma semplicemente indicare chi è maturo nella fede. Contrapposti ai perfetti infatti ci sono i bambini; per Paolo il bambino rappresenta colui che è immaturo e deve crescere, perciò quando scrive che non ha potuto dare cibo solido alla comunità di Corinto ma solo latte, in quanto sono ancora neonati, vuole proprio evidenziare questa immaturità nella fede causata dalle divisioni nella comunità. Consideriamo che Paolo ha formato la chiesa di Corinto in circa 18 mesi, dopodichè è andato ad Efeso (51 dc); in un così breve periodo di tempo poteva comunicare tutto quello che necessitava alla comunità per essere matura nella fede ? Sicuramente no, però ha certamente comunicato il cuore della fede, il kerigma, (vedi capitolo 15, 3-8 "*Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto.*").

Questo annuncio doveva essere la base su cui costruire la vita della comunità ma, evidentemente, dopo la sua partenza i corinzi, immersi in un mondo ellenistico che considerava la sapienza umana come fonte di salvezza e con molti predicatori che portavano avanti queste idee, si sono adeguati a quella mentalità e si sono divisi in gruppi che facevano riferimento ad un preciso predicatore. Paolo all'inizio del capitolo 3 ribadisce con forza che lui e gli altri predicatori sono al servizio della comunità e l'unica fonte di salvezza è Dio la cui sapienza è il Cristo crocifisso.

Aggancio con il Natale

E' Cristo, che è la parola di Dio fatta carne, che salva l'uomo nella sua totalità facendolo diventare suo fratello e quindi figlio di Dio con un destino immortale, questo è il senso dell'incarnazione. Tale evento, allora come oggi, si scontra con la pretesa dell'uomo di salvarsi da solo. Oggi la società contemporanea usa vari modelli culturali tra i quali quello del filosofo Spinoza che con il suo "Deus sive Natura" (Dio, ovvero la

Natura) propone una salvezza tramite la Natura / Dio immanente non tramite un altro essere a noi trascendente.

Quando Paolo afferma che lui semina, Apollo irriga, Dio fa crescere, indica che la salvezza viene da un essere trascendente; infatti seminare e irrigare sono due verbi che indicano azioni concrete, manuali, terrestri, Dio fa crescere, cioè compie un'azione che non ha nulla di manuale, di terrestre ma che si avvale delle azioni manuali per raggiungere l'obbiettivo. Senza le azioni manuali non ci sarebbe la crescita, ma le singole azioni manuali non bastano per arrivare al risultato finale che presuppone una crescita. Dio è quindi con noi ma ci trascende.

Aggancio con concilio di Nicea

Se quindi l'incarnazione è l'evento da cui scaturisce la nostra salvezza, va da sé che Cristo va messo come fondamento della nostra fede (vedi il paragone con la casa). Il Credo che recitiamo ancora oggi nella messa domenicale, che è stato definito nelle sue parti principali nel concilio di Nicea del 325, definisce le fondamenta della nostra fede e conferma quanto Paolo scrive nei versetti 21-23 (*"Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"*).

Questa visione cosmologica e universale di come tutto è nelle mani di Dio che è amore, viene ribadita nella lettera ai Romani : *"Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore"*; ed è la fine del prologo giovanneo che ci dice che *" Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato "*. Cristo è quindi fondamento, però a ciascuno è data la libertà di indirizzare la propria salvezza, e sulla base di come ha usato di tale libertà (ovvero usando il paragone di Paolo con quali strumenti ha costruito la casa) verrà giudicato; da Dio nel giudizio finale, dai suoi contemporanei nella qualità delle relazioni con gli altri (il fuoco che proverà la qualità dell'opera di ciascuno).

Nel versetto 15 : *"ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco"* mi sembra di scorgere la misericordia di Dio che salverà chiunque ha avuto Cristo come fondamento ma ha avuto relazioni imperfette con gli altri, e che ha già avuto la sua "punizione" in una vita tribolata.

Aggancio con il giubileo

Nel versetto 16 *"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"* mi sembra di trovare un aggancio con la prima lettera di Pietro cap 3,15 *"adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"*; il tempio infatti è il luogo dove si adora e si prega Dio e sia Pietro che Paolo, quando parlano del tempio, non intendono un edificio ma ciascun credente. Quindi il singolo credente ha la responsabilità di non distruggere quello che Dio ha posto nel suo cuore; deve coltivare, tramite la preghiera e l'adorazione nel suo cuore, la fede che gli è stata donata. E con la coscienza dell'importanza di questo dono deve rispondere a chiunque chieda ragione della speranza che deriva da questa fede. Speranza che non è una sorta di "speriamo che io me la cavo" perchè, come recitiamo nel credo di Nicea, noi crediamo in Dio, in Cristo nello Spirito Santo etc.. non speriamo (nel senso che non siamo sicuri) ma siamo certi di quello che diciamo, e il giubileo, che ha come titolo "pellegrini di speranza", ci chiede di portare/mostrare questa nostra fede agli altri in modo che abbiano la speranza che la salvezza viene da Dio e non dagli uomini e di portarlo con "dolcezza e rispetto, con una retta coscienza " (1 Pt 3,15-16). Credo che questo sia quanto richiesto dal Papa in quest'anno giubilare, far vedere al modo tramite il nostro modo di vivere la speranza che è l'amore di Dio incarnato in Cristo nostro fratello.